

Cultura

«L'ho vista che ero ragazzino Mi sorprenderà»

Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani, «Non vedo l'ora di tornare nella pinacoteca»

Non vede l'ora di trovarsi davanti alle opere di Lotto e Moroni. Lui che può ammirare quando vuole il Giudizio universale di Michelangelo, aggirandosi nella Cappella Sistina come fosse a casa sua. «Sarò a Bergamo per una conferenza domani (alle 18 al Centro congressi, su invito della Fondazione Bernareggi parlerà proprio della Sistina, ndr) e passerò tutta la mattina di sabato in Carrara. Per me è una grande emozione ritornare in quel museo che ho visitato per la prima volta quando ancora ero studente», confessa Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani.

Che attese ha per questa riapertura?

«Ero un ragazzino la prima volta che l'ho vista e ci sono tornato varie volte. Non vedo l'ora di vedere com'è diventata».

Ha dichiarato che i Musei Vaticani hanno troppi visitatori e che la sua speranza è che si redistribuiscano negli altri musei italiani.

«È l'augurio che ci facciamo tutti. Vorremmo meno gente ai Vaticani, agli Uffizi, e più visitatori nei musei civici di Cremona e alla Carrara di Bergamo. È un'utopia, forse, ma dobbiamo lavorare per questo».

Come?

«Bisogna convincere, educare, spiegare, far sapere, fare pubblicità. Gli Uffizi e i Musei Vaticani non ne hanno bisogno ma probabilmente la Carrara sì».

Per quel che ha visto e sentito abbiamo fatto sufficiente promozione in vista della riapertura?

«Direi di sì, sia per la mostra di Palma il Vecchio che per il ritorno della Carrara, c'è grande attesa da parte del mondo dell'arte per la riapertura della pinacoteca. Saremo in molti ad ammirare, spero, il risultato finale».

Crede che la Carrara sarà in grado di richiamare un pubblico internazionale?

«Sicuramente sì. Non avrei dubbi su questo. Pensiamo ai capolavori del Rinascimento lombardo custoditi nel museo. Basterebbero questi per giustificare un viaggio fino a Bergamo».

Ci sono opere in particolare che vorrebbe rivedere?

«Su tutti i ritratti di Moroni e le scene di Lorenzo Lotto, le sue madonne, i bambinelli e quei deliziosi animali che talvolta fanno capolino come fossero anche loro protagonisti del dipinto. Immagini

che commuovono e che voglio avere di nuovo davanti agli occhi».

Cosa pensa dei bandi internazionali annunciati dal ministro Franceschini per i nuovi direttori dei musei italiani?

«Io sono convinto che in Italia abbiamo direttori di musei, storici dell'arte e archeologi bravissimi, mediamente più bravi di quelli che stanno all'estero. Quindi usiamo la gente che abbiamo prima di andare a cercare altrove. Però adesso usa così e quindi... Spero solo che i nostri vengano valorizzati come meritano».

Sento un po' di rassegnazione nelle sue parole...

«Sono vecchio del mestiere, ci vuole altro per smontarmi. Comunque staremo a vedere».

Renzi ha dichiarato che «la cultura è l'anima del nostro Paese». Ci sono le condizioni perché diventi anche motore economico?

«La cultura deve diventare strumento di incivilimento, rendere le donne e gli uomini più civili. Questo è il vero investimento che dobbiamo fare prima di pensare alla ricaduta economica. I musei, come d'altronde le scuole, esistono per incivilire ed educare la gente e le nuove generazioni, per questo sono stati fondati all'inizio dell'età moderna. È brutale dirlo in questi termini ma la mia è una ferma convinzione».

Mantenerli costa e le risorse pubbliche non bastano. Per questo si apre ai privati, come abbiamo fatto a Bergamo. C'è chi teme, però, che la presenza dei privati possa far prevalere logiche commerciali e di profitto.

«Ho un'idea molto precisa a riguardo. Bisogna che la mano pubblica sia forte, seria e affidabile. Ci vogliono direttori bravi e competenti. Allora anche il privato può fornire il suo prezioso e irrinunciabile contributo, ma guai se il privato fosse più forte del pubblico. Bisogna che il primato della competenza e della professionalità resti nelle mani del pubblico. Ecco perché servono soprintendenti e direttori preparati e bravi nel loro mestiere. Altro che manager, quelli lasciamoli all'imprenditoria e alla finanza, non al mondo dell'arte e dei musei».

Camilla Bianchi